

di **FABRIZIO CANNONE**

■ La giornalista americana **Diane Montagna** ha pubblicato una serie di documenti che gettano luce sulla politica restrittiva di papa **Francesco** verso la cosiddetta «messa in latino». E in generale sulla poca simpatia di **Bergoglio** nei riguardi del «tradizionalismo cattolico». Per capire bene il nocciolo della questione, è doveroso fare un minimo di storia della Chiesa, altrimenti sfuggirebbero gli elementi chiave di un «dossier» che genera fortissime tensioni nella cristianità e tra i vescovi, ma anche nella stessa cultura laica.

Il Concilio Vaticano II (1962-1965) promulgò una costituzione dedicata alla «riforma» e alla «promozione della liturgia». L'obiettivo non era, ovviamente, di rompere con la tradizione, ma di aggiornare in modo omogeneo i riti della Chiesa, incoraggiando i fedeli alla «partecipazione attiva». Nel 1969 quindi, **Paolo VI** pro-

# Bergoglio affossò la messa in latino Ma i vescovi non erano d'accordo

## Il motu proprio di Ratzinger fu limitato, sebbene il rito antico avesse il favore dei presuli

mulgò il *Novus Ordo Missae*, ovvero il Messale che contiene la messa «in lingua volgare» che si celebra, con maggior o minor fedeltà alle rubriche, nelle parrocchie del mondo intero. Obiettivamente però, negli anni successivi alla «riforma liturgica» si è assistito a un esodo senza precedenti dalla pratica religiosa e a celebrazioni scialbe «al limite del sopportabile» (l'espressione è di **Ratzinger**). Per questo **Benedetto XVI** nel 2007 con il motu proprio *Summorum Pontificum* ha dato maggior libertà e dignità alla messa tradizionale. Anche per ricucire lo «scisma Lefebvre» che fa di questa messa uno

«stendardo» e quasi un «dogma».

Papa **Francesco**, che non era un liturgista come il predecessore, nel 2021 ha promulgato *Traditionis Custodes* un motu proprio in cui cancella le facilitazioni che aveva concesso **Ratzinger**, vietando addirittura la «costituzione di nuovi gruppi» di fedeli che vivano di questa liturgia (art. 6). Nel medesimo documento «anti-tradizionalista», **Francesco** scrive che la sua deliberazione è avvenuta in sintonia con la Congregazione per la dottrina della fede. La quale «ha svolto una capillare consultazione dei vescovi nel 2020», i cui risultati «sono

stati ponderatamente considerati» alla luce «dell'esperienza maturata in questi anni». Come a dire: se ora riduciamo drasticamente lo spazio della messa antica, lo facciamo a ragion veduta. Qui però si inserisce **Diane Montagna**. La quale ha pubblicato il «Giudizio complessivo» (in 5 pagine) redatto dalla Congregazione per la dottrina della fede (presieduta allora dal cardinal **Luis Ladaria**) sulla base della «consultazione» di cui parlava **Francesco** e rimasto finora negli archivi dell'ex sant'Uffizio.

Ebbene, se si legge il testo si vede chiaramente che *Summorum Pontificum* (SP)

di **Benedetto XVI**, in favore della messa antica, andava bene alla maggioranza netta dei vescovi cattolici del mondo intero. Si dice infatti che il motu proprio di **Ratzinger** «svolge oggi un ruolo significativo [...] nella vita della Chiesa». SP ha saputo affermare «l'uguale dignità delle due forme del medesimo rito romano», creando le condizioni favorevoli «ad una vera pace liturgica», in vista «di una eventuale unità delle due forme nel futuro». Per la maggioranza dei vescovi e per la stessa Dottrina della Fede, «l'arricchimento reciproco» tra le due messe e «l'aggiornamento del *Missale Romanum*», auspicati

da papa **Benedetto** «si sono realizzati». Addirittura, è scritto nero su bianco che in generale, «sono i giovani a scoprire e a scegliere questa liturgia antica»: altro che passatismo o nostalgia.

«La maggioranza dei vescovi coinvolti dal questionario» conclude il documento, i quali «hanno generosamente e intelligentemente applicato *Summorum Pontificum*», si dichiara «soddisfatto di esso». Quindi le paure di papa **Francesco** e dei teologi progressisti, che i tradizionalisti cattolici, con la scusa della liturgia in latino, potessero giungere al «rifiuto della Chiesa e delle sue istituzioni» non corrispondevano al sentire comune dell'episcopato cattolico del mondo intero.

Auguriamoci che anche in campo liturgico, papa **Leone** sappia seguire un passo del documento in questione che dice: «Lasciamo la gente libera di scegliere» a quale messa andare e come pregare in santa pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA